

Il Romanista 5 febbraio 2018

Voglia di normalità

I grandi risultati della velaterapia in mare aperto

Una “chance” a disabili fisici e mentali arriva dall’associazione di Giorgio D’Orazi

Alain Bosquet sosteneva che “il mare è un trattato di pace tra la stella e la poesia” e non esiste frase più bella per descrivere il mare. Ho sempre ritenuto che, di fronte a questa immensa distesa d’acqua, la felicità sia un’idea semplice e credo che, andare per mare e farlo in barca a vela, sia la massima espressione di libertà per un essere umano. Navigare spinti solo dalla forza del vento, regolare le vele e rendersi conto di muoversi in pieno controllo in armonia con l’acqua e la natura, è una delle sensazioni più belle che solo una barca a vela sa regalare. E posso garantirvi che, per godere appieno la navigazione, non occorre essere superdonne o superuomini: questa storia, che riguarda il mare, nasce nell’aprile 1989, grazie ad una intuizione di Giorgio D’Orazi, amputato in seguito ad un incidente di moto di cui è stato vittima. Giorgio, velista di lungo corso, dopo più di un anno tra la vita e la morte e numerosi interventi subiti, non si arrende e decide di riprendere in mano il timone, ritrovare la rotta ed accettare la sfida di una vita tutta di bolina, con uno sbocco nell’oceano del sociale. Fonda, così, l’associazione Mareaperto ([www.mareaperto.org](http://www.mareaperto.org)) ed inizia, coadiuvato da uno staff di volontari, di skipper, di professionisti del settore, (meteorologi compresi e di psicologi e psicoterapeutici, ad abbattere le barriere architettoniche che negano la possibilità di andare per mare. Molte persone con disabilità fisiche e pazienti affetti da patologie mentali e vari disturbi psicofisiologici, hanno assaporato e vissuto la conoscenza del mare, della vela e della nautica in genere, sviluppando abilità tecniche e partecipando attivamente alla realizzazione di programmi di integrazione. Durante la navigazione, l’individuo mette alla prova se stesso, risolvendo problemi, prendendo decisioni a volte in rapida sequenza, confrontandosi con un gruppo, per un obiettivo comune, riconoscendosi utile e indispensabile per se stesso e gli altri.

L’acceptare l’incontro con il mare, attraverso la barca a vela è un’esperienza di denso spessore: è la possibilità di viverlo da professionisti e costituisce un efficace mezzo di riabilitazione, oltre che di potenziamento del proprio carattere e di aspetti della personalità sia sani che patologici. Inoltre, da un punto di vista sensoriale, si è continuamente stimolati da un ambiente esterno invitante, essenziale e fatto di tempi lunghi, sicuramente in contrasto con la frenesia del viver quotidiano. Da quel 1989, tante sono state le rotte percorse da “Mareaperto”: l’istallazione in darsena di gru che facilitano l’accesso in barca; la partecipazione a regate con equipaggio misto, di disabili e normodotati; il progetto in serbo per questo 2018, ancora in fase di pianificazione, di utilizzare la velaterapia con donne ce anno subito una mastectomia.

La capacità terapeutica della vela è di portare alla luce caratteristiche e disagi scomodi del nostro io, facendo affiorare il confronto con le proprie paure e i propri limiti, in uno spazio che contiene e facilita e che fa sentire uguali tutti nella stessa barca!